



Il leader del Pdl sempre in video FOTO LAPRESSE

# per ridurre la sconfitta

## IL CASO

### Via libera del Csm all'aspettativa elettorale di Ingroia

Via libera definitiva dal Csm all'aspettativa per motivi elettorali chiesta dall'ex procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia. In plenum i voti a favore della pratica, che ieri aveva ottenuto già l'ok della Quarta Commissione, sono stati 21, 3 gli astenuti: il vicepresidente Michele Vietti, il consigliere togato di Unicost Riccardo Fuzio, il laico del Pdl Filiberto Palumbo. Non hanno partecipato al voto altri 2 laici di centrodestra: Nicolò Zanon e Alberto Albertoni. L'aspettativa, è scritto nella delibera approvata dall'assemblea di Palazzo dei Marescialli, ha «decorrenza dal 22 dicembre 2012 e fino alla scadenza del termine per la presentazione della candidatura o, in caso di accettazione della medesima, sino alla proclamazione dei risultati delle prossime elezioni politiche».

sione di vigilanza Sergio Zavoli per chiedere come comportarsi in questi giorni e settimane prima dell'entrata in vigore della par condicio. La Vigilanza dovrebbe presentare oggi il regolamento che dovrà regolare la presenza in tv e radio e altri media. Il problema è da qui ad allora, all'inizio della par condicio, una zona grigia di cui mai sinceramente prima d'ora s'era avvertita la pericolosità per il pluralismo dell'informazione. Ma è anche la prima volta che un candidato premier rivendica 130 ore sul piccolo schermo e onde radio da consumare nel più breve tempo possibile. «Berlusconi non vorrà mica fare il Grande Fratello?» ironizza Michele Ventura (Pd). «È un'abbuffata tv senza precedenti, qualcuno la fermi» denuncia l'onorevole-professore Roberto Zaccaria che della Rai è stato presidente.

Ma la Vigilanza, può, suo malgrado fare molto poco in questa cosiddetta zona grigia. Zavoli, 89 anni portati benissimo ma vittima tre settimane fa di una brutta aggressione nella sua abitazione, ha risposto ai vertici Rai spiegando di essere pronto con i regolamenti per la par condicio «che saranno attivati appena sarà nota la data del voto e quindi la convocazione dei comizi elettorali».

broglio dello spread, le intercettazioni, le scuse per aver fallito la rivoluzione liberale, l'appello al voto utile (a lui) per rendere l'Italia «governabile».

Propaganda pura con cui Berlusconi intende punta a raggiungere il 20-25% dei consensi. E i mille rivoli Pdl si interrogano: conviene restare con lui sperando che il suo carisma non sia logoro, o buttarsi verso l'ignoto? Al momento, solo La Russa ha scelto la seconda opzione avviando il Centrodestra Nazionale. Senza Gasparri, che ha ritenuto più conveniente (come Matteoli e Ronchi) il Pdl. Ma i sondaggi accreditano la nuova creatura di un 3-4% con una ventina di parlamentari. Anche senza accasarsi con Storace. Intanto ci stanno De Corato, Cirielli, i senatori Berselli e Mantica. Dagli ex Fi il ligure Scandroglio in rotta con Scajola. La Russa però deve togliersi di dosso un po' di polvere: quindi ha bisogno di Giorgia Meloni, incoronata dal successo delle sue «primarie delle idee», dove è stata presa in braccio da Guido Crosetto. Il Gigante e la Bambina ieri sono stati ricevuti da Berlusconi, che ha offerto loro il ruolo di coordinatori del partito nel nuovo assetto (al posto di Bondi e La Russa). Al momento hanno rifiutato, così come sarebbe in stallo la trattativa con La Russa che vorrebbe Crosetto capolista nel Nord, mentre con l'ex ministro della Gioventù la

partita è sui seggi. L'inedita coppia di fine legislatura veleggia verso un proprio movimento: «Senza paura» o addirittura «Meloni e Crosetto per il centrodestra». Ma, come per il totocalcio, in Transatlantico c'è chi dà per certo l'uno (restano con Silvio) o il tre (vanno con Ignazio).

Vale per tutti. Alemanno, dopo il non esaltante bilancio della convention di «Italia Popolare» ha tirato i remi in barca e giura che resterà nel Pdl. Mentre al Pirellone, dove Formigoni giura che non sosterrà mai Maroni, nasce la costola «Lombardia Popolare». Tra i montani il dubbio atletico è: chi mi caricherà? Non vale per Frattini, Pisano, Mauro, che hanno contatti stretti con il premier. Ma gli altri? Per uno che giura di Formigoni ricevuto a Palazzo Chigi, un altro lo bolla come «impresantabile».

I boatos vogliono Cicchitto in mezzo al guado, anagraficamente in candidabile per Berlusconi, poco affidabile per la costellazione centrista. Più spendibile, forse, Quagliariello. Molto attivo nel reclutamento Andrea Riccardi. Oltre all'azzurro Francesco Giro, alla Camera potrebbe entrare in quota Sant'Egidio il fratello Mario. Ma sembra che il ministro corteggi (politicamente) Mara Carfagna: ex titolare delle Pari opportunità, tuttora nel cuore di Silvio.

Per il resto Zavoli non può che ribadire che «la Rai è tenuta al rispetto delle norme in vigore che garantiscono la parità di trattamento e l'imparzialità a tutti i soggetti politici». La zona grigia è affidata al buon senso. Cioè una jungla. Che non a caso lo stato maggiore del Pdl in Parlamento ha già prolungato di almeno una settimana con ostruzionismi vari spostando nei fatti la data del voto al 24 febbraio. Voleva più tempo per apparire senza regole, il Cav. E se l'è preso. Intanto Berlusconi va avanti. Come un caterpillar. Recitando a soggetto: domenica mieloso e intimista parlando con la D'Urso della nuova fidanzata Francesca «bella fuori e dentro»; lunedì populista e imitatore di Grillo annunciando il taglio dell'Imu e dettando nuove regole anticasta per i suoi parlamentari; martedì da Vespa «l'uomo delle riforme che stavolta le fa davvero ma gli

devono dare la maggioranza assoluta». Ieri pomeriggio con Brachino ha recitato un po' tutte le parti in commedia: ho esaltato le donne «più meritevoli e responsabili e dotate di invidiabile intuito» e ha presentato il suo programma in cinque punti: «Abrogare subito l'Imu, la casa è sacra e non si tocca; abbassare la pressione fiscale di almeno un punto all'anno; cambiare il rapporto tra il fisco e il contribuente, perché oggi ci sono situazioni intollerabili da Stato di polizia tributaria; poi stretta sulle intercettazioni; eliminare la tracciabilità dei contanti almeno fino a mille euro». Ha chiesto anche scusa e perdono - cosa che piace sempre molto - «per non essere riuscito a fare le riforme che però stavolta vuol fare eccome ma gli serve la maggioranza». Guai, ha avvertito, «disperdere voti in partitini e piccoli leader: fanno ridere il paese non sarà governabile».

Un bombardamento mediatico. I sondaggi dicono che «stando in tv può solo crescere». D'altra parte, specie sulle reti Mediaset, il Cavaliere sa perfettamente a chi rivolgersi e con quali toni: il pubblico del pomeriggio, della sera, della domenica, della radio. Conosce il pubblico plasmato negli ultimi trent'anni dalla sua tv commerciali.

## L'obiettivo del Cavaliere

### IL RACCONTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Per lui fare campagna elettorale vuol dire stare in televisione. Dove possibile occuparla. Non si farà scrupoli. Ha la faccia tosta per invadere gli spazi festivi dei telespettatori italiani. E non ha vergogna nel ripetere: «Sono stato tanto tempo in silenzio. Ho un credito di tredici mesi da recuperare».

Del resto, il Berlusconi 76enne della campagna 2013, sa di avere macroscopiche contraddizioni stampate sul volto. Ha decretato la fine del governo Monti e offre pubblicamente a Monti di guidare il centrodestra. Ma è chiaro a tutti che si tratta di un'offerta falsa: Monti è un suo nemico, gli alleati del premier sono «orrendissimi», in fondo il Cavaliere ha deciso di ricandidarsi - smentendo pubbliche promesse - proprio per impedire che la «sua» destra venga superata nei consensi e marginalizzata da un nuovo fronte moderato.

L'elenco delle contraddizioni del vecchio Berlusconi è ancora molto lungo. Ho partecipato a un *Porta a porta* che ha fornito solo un parziale campionario. È stato il presidente del Consiglio più longevo della storia repubblicana e spiega che non c'entra nulla con il disastro italiano, anzi che sono stati degli spiriti maligni a bloccarlo. Le prestazioni economiche e sociali dell'Italia nell'ultimo decennio sono le peggiori al mondo, ma anche in questo caso lui parla come se fosse un passante, una vittima, una specie di governante all'opposizione. L'altra sera è arrivato al paradosso di descrivere i leader europei come dei bifolchi incompetenti, mentre lui è il solo a capire di economia e di finanza.

Peccato che esponeva le sue teorie come se fosse una Vanna Marchi catapultata in una università a fare lezione di politica monetaria. Sa di non poter convincere la stragrande maggioranza degli italiani. Sa di apparire ancor più ridicolo a molti, compresi gli osservatori stranieri. Ma pazienza. Il suo obiettivo, il suo target di riferimento è l'area elettorale dei fedelissimi, i fan di Rete4, quella parte di società più insofferente e meno strutturata, quelle categorie che mai voterebbero la sinistra, che sono più sensibili agli slogan antipolitici e alla propaganda anti-tasse, anche alla più estrema, alla meno realistica. Da quando ha lasciato il governo, inseguito dal proprio fallimento interno e internazionale, Berlusconi ha perso fiducia anche in quello che costituiva lo zoccolo duro del suo consenso personale. L'incertezza sul futuro del Pdl ha allargato il distacco. Ma ora ha deciso di andarsi a riprendere parte almeno di quei voti. Comunque di tentarci. Alfano e la democrazia nel Pdl sono stati buttati a mare senza scrupoli. Da settimane sono al lavoro esperti e sondaggisti allo scopo di riportare indietro gli elettori in fuga dal Pdl.

Per questo la bandiera della campagna elettorale berlusconiana sarà l'abolizione dell'Imu. Gli diranno che la tassa è, appunto, figlia del suo fallimento politico. Ma lui non teme questo genere di argomenti. Cerca l'elettore che, dopo il bombardamento mediatico, possa dire: «Questo Berlusconi sarà pure un incapace e un imbroglione, l'Italia andrà pure in rovina, ma almeno lui mi toglierà l'Imu». L'altra sera ho provato a smontare la tesi

dell'esenzione Imu per tutte le prime case: gli ho detto che una persona ricca come lui deve pagare l'Imu anche sulla prima casa, mentre è giusto che non paghino i pensionati, i giovani, le famiglie con redditi bassi. Ma lui, per difendere la propria bandiera demagogica, è arrivato a dire che era d'accordo con me: che, sulla base della sua proposta, i ricchi pagavano. Non è vero affatto. Tuttavia, non intende mettere a rischio lo slogan migliore. Accetta la contraddizione e fa finta di niente. Non fu lui a suo tempo ad abolire l'Ici, avendola abolita solo per i cittadini più ricchi. Ma conta che resti nella memoria un concetto vago, superficiale. Per incassare ancora un dividendo di consensi.

La sua partita, in tutta evidenza, non è vincere. Non può arrivare primo. Tanti elettori sono scappati per sempre. Una quota non marginale gli è stata strappata da Grillo, che ha declinato in altro modo il verbo antipolitico di Berlusconi e della Lega. È convinto che rimettere in campo la sua fisicità, per quanto decaduta, gli possa consentire di superare il 20% e di riconquistare il secondo posto. Così non era più nei sondaggi degli ultimi mesi. Per questo Berlusconi ha bisogno di tempo. Di rimandare le elezioni più in là possibile. Con il secondo posto punta ad una rendita di opposizione. E scommette sull'ingovernabilità, sul fallimento anche della prossima legislatura. A questo fine ha minato il percorso, ha avvelenato i pozzi impedendo riforme istituzionali ed elettorali. Per questo cerca di sgonfiare i centristi e, ancor più, di impedire, di delegittimare un'eventuale intesa tra il centrosinistra di Bersani e il centro di Monti.

Ciò che mi ha più colpito l'altra sera a *Porta a porta* è stata una risposta di Berlusconi sul finale. Perché Monti non dovrebbe candidarsi? gli ha chiesto Bruno Vespa. Lui, forse per una caduta di lucidità, ha detto: «Perché con il governo Bersani può andare facilmente al Quirinale». Una delle regole basiche della campagna elettorale è non dare per probabile la vittoria dell'avversario: ma Berlusconi stavolta non è capace di mentire fino al punto di negare il primato al leader del centrosinistra.

Ciò non vuol dire che Berlusconi sia meno pericoloso. Vuol dire semmai che è più pericoloso, perché la sua candidatura non ha alcun intento costruttivo per l'Italia. È un gioco di ostruzione, di rimessa. Vuole presidiare, ingessare un'area populista e radicale di destra. Vuole costruire un nuovo asse con la Lega. Vuole creare partitini satelliti (per raggranellare voti sparsi) e non si preoccupa di dire contemporaneamente che «non bisogna votare i piccoli partiti». Di una cosa però ha dimostrato di avere paura: non vuole assolutamente che si dica la verità sul discredito che ha portato all'Italia, sulla sfiducia delle cancellerie e dei mercati nei suoi confronti, sul disprezzo che ha accumulato. Quando si dice questa verità, va su tutte le furie. È stato il momento in cui è diventato rosso di rabbia, quando si è dovuto misurare con le prove materiali di questo discredito. È l'argomento che teme di più in campagna elettorale. Perché questo messaggio può insinuare un tarlo anche tra gli elettori benevoli verso di lui. In una pausa della registrazione ha detto: «Non dovete dire che c'è discredito internazionale verso di me, perché questo non l'accetto». Peccato che sia una verità oggettiva. Che è stato fatto un governo d'emergenza per questo motivo.